

Il desolante confronto fra i sistemi sanitari regionali e i livelli minimi di assistenza

Ritratto dell'Italia spezzata

di Emanuele Lombardini

Italia bocciata in Sanità. Non è cosa nuova, certamente. Ma il tema dei cosiddetti Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) è tornato sotto i riflettori da quando è in corso la discussione sull'autonomia differenziata, legge in stallo dopo le osservazioni della Corte costituzionale alle quali il Governo deve ancora rispondere. Così le 'pagelle' della Fondazione **Gimbe** che valutano i servizi sanitari regionali diventano un ottimo termometro per capire come sta il Paese. Non benissimo, verrebbe da dire. Perché le obiezioni della Suprema corte riguardavano proprio i Lep, fortemente squilibrati fra le varie Regioni e che dunque con l'autonomia rischiano di spaccare ancora di più il Paese. L'ultimo recente monitoraggio (dati 2023) segnala addirittura un peggioramento dei Lep in 8 Regioni su 21 (considerando Trentino e Alto Adige come due entità separate). Se l'autonomia differenziata entrasse in vigore oggi, soltanto 13 Regioni rispetterebbero gli *standard* minimi di cura (Puglia, Campania e Sardegna le sole al Sud) e soltanto 5 di queste sarebbero in grado di offrire il massimo, pari a un punteggio superiore a 257 punti secondo gli indicatori "Core" del Nuovo sistema di garanzia: Veneto, Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte e Provincia di Trento in ordine decrescente. Fra le Regioni promosse c'è l'Umbria, che a di-

spetto degli scandali nei concorsi che hanno segnato la politica regionale negli ultimi 10 anni, continua a offrire una Sanità di buon livello. Le Regioni 'in rosso', cioè molto sotto gli *standard*, sono Sardegna, Basilicata, Abruzzo, Calabria, Sicilia e Valle d'Aosta, con quest'ultima sorprendente fanalino di coda. Il dato però più importante è quello che segnala peggioramenti forti. La Lombardia, pur in zona 'verde', perde 14 punti: è la seconda peggior *performance* dopo la Basilicata (-19) e prima di Sicilia (-11) e Lazio (-10). Un campanello d'allarme molto preoccupante, come sottolinea il presidente di **Gimbe** Nino Cartabellotta: «La riduzione delle *performance* anche in Regioni storicamente solide dimostra che la tenuta del Servizio sanitario nazionale non è più garantita nemmeno nei territori con maggiore disponibilità di risorse o migliore reputazione sanitaria. È un segnale che non può essere ignorato». Piccola soddisfazione per le Regioni in fondo alla classifica: Calabria (+41 punti) e Sardegna (+26) sono quelle migliorate di più in dodici mesi. Va inoltre sottolineato che spesso in una stessa Regione non tutti i comparti presi in esame (prevenzione, ospedaliero e distrettuale) offrono lo stesso livello di prestazione, condizionando il punteggio: questo ha permesso ap-

punto i miglioramenti di Calabria e Sardegna, mentre per esempio un'area 'rossa' ha fatto scendere la Liguria poco sopra la soglia minima (fra 193 e 219 punti), con Abruzzo, Sicilia e Valle d'Aosta che non raggiungono la soglia in ben due aree. Aggiunge Cartabellotta: «Il monitoraggio certifica ancora una volta che la tutela della salute dipende in larga misura dalla Regione di residenza e che la frattura tra il Nord e il Sud del Paese non accenna a ridursi. Anzi, è più ampia di quanto i numeri lascino intendere perché, pur accurato, il *report* non riflette in maniera assoluta il livello della qualità dei servizi. Si tratta infatti più di uno strumento di *political agreement* tra Governo e Regioni, basato su pochi indicatori e soglie di promozione troppo basse». **Gimbe** chiede più indicatori e una rotazione periodica di quelli usati nella pagella ministeriale, oltre a molte altre azioni. Nel frattempo, sarebbe utile rendere pubblico il testo completo del Ddl approvato un anno e mezzo fa dal Governo proprio per determinare i Lep: ogni Regione potrà ottenere infatti l'autonomia soltanto dopo aver raggiunto la soglia minima, dice la Corte. Prima della pausa estiva il testo non era stato ancora depositato in Parlamento e non è chiaro quando lo sarà.



Peso: 14%